

NOTIZIE UTILI

Assegni familiari: le istruzioni Inps per gli arretrati

L'Inps ha rilasciato il codice UniEmens per gli Anf e con l'occasione, l'Istituto ha ricordato le regole che disciplinano gli Assegni per il Nucleo familiare

Con il messaggio numero 4283 del 31 ottobre 2017 (qui sotto allegato), l'Inps ha fornito delle istruzioni operative per i datori di lavoro interessati al conguaglio di importi di Assegni per il Nucleo Familiare arretrati.

Istruzioni operative

In particolare, l'Istituto ha chiarito che, a partire dalle denunce con periodo di competenza novembre 2017, i datori di lavoro potranno chiedere gli importi spettanti per ciascun dipendente, sino a 3mila euro, utilizzando il codice causale "L036" avente il significato di "Recupero assegni nucleo familiare arretrati". Tale elemento andrà valorizzato nel flusso UniEmens all'interno dell'elemento di .

Per quanto riguarda, invece, le richieste di arretrati spettanti per importi ulteriori e che non possono essere sottoposti a conguaglio sulla base delle nuove disposizioni, i datori di lavoro potranno effettuarle utilizzando esclusivamente flussi di regolarizzazione con l'indicazione del codice causale "L036" e il totale dell'importo.

Gli Assegni per il Nucleo Familiare

Con l'occasione, l'Inps ha anche ricordato, brevemente, le regole che disciplinano gli Assegni per il Nucleo familiare, precisando che ad essi hanno diritto i nuclei familiari dei lavoratori dipendenti iscritti alle casse previdenziali gestite dallo stesso istituto, considerando la composizione del nucleo familiare e i redditi di lavoro dipendente dichiarati relativi all'anno precedente a quello di richiesta degli ANF.

La richiesta va fatta all'azienda attraverso l'apposito modello messo a disposizione dall'Inps e, chiaramente se ne sussistono i presupposti, l'assegno decorre dal mese di luglio dell'anno della richiesta al mese di giugno dell'anno successivo.

La domanda può avere ad oggetto anche periodi pregressi: in tal caso possono essere pagati gli arretrati sino a massimo cinque anni prima.

Pensioni a 67 anni: chi si salva (ad oggi)

Le professioni che saranno escluse dall'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita previsto per il 2019

Chi si salverà dalla pensione a 67 anni? Solo alcune professioni saranno sottratte al principio dell'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita. Sull'età della pensione, il governo apre una discussione coi sindacati solo per esentare da questo automatismo le categorie di lavori gravosi.

Pensioni e lavori gravosi, il tavolo coi sindacati

Il tavolo di confronto tra governo e sindacati sui temi previdenziali potrebbe partire il prossimo martedì, per poi concludersi il 13 novembre. Sul piatto le categorie di soggetti che potranno beneficiare di una deroga al principio generale che prevede la pensione a 67 anni a partire dal 2019. L'intento è stabilire criteri e metodi di calcolo alternativi delle pensioni per quei lavoratori che fanno le attività più usuranti.

Pensione a 67 anni: le categorie di lavoratori da esentare

I lavoratori da esentare (circa 15mila) saranno quelli delle 11 categorie già ammesse all'Ape social: insegnanti di asilo nido e scuola materna, infermieri e ostetriche con lavoro organizzato in turni, macchinisti, conduttori di gru, camion e mezzi pesanti, operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici, facchini, badanti che assistono persone non autosufficienti, addetti alle pulizie, operatori ecologici e conciatori di pelli. A seguire potrebbero essere aggiunti: siderurgici, i marittimi e gli agricoli. Per questi soggetti non scatterebbe l'adeguamento di 5 mesi dal 2019 ma potrebbe essere stabilita un'uscita anticipata dal lavoro.

Pensione reversibilità: 50 euro extra mensili a vedovi e vedove

Come fare domanda per l'assegno integrativo di 52,91 euro mensili spettante a chi ha perso il coniuge e risulta inabile al lavoro

Rientra nei c.d. "diritti inespressi" l'assegno di 52,91 euro che può essere ottenuto come integrazione della pensione di reversibilità, a seguito della morte del partner, da parte dei coniugi "inabili al proficuo lavoro".

Il novero di tali diritti comprende una serie di prestazioni che l'Inps riconosce solo a seguito di espressa richiesta dell'interessato rientra anche il diritto all'assegno di 52,91 euro, che si va ad aggiungere alla pensione di reversibilità spettante al vedovo o alla vedova, in caso di invalidità e del quale è possibile anche ottenere il versamento degli arretrati non richiesti.

Pensione reversibilità: chi ha diritto all'assegno integrativo?

A prevedere tale misura è non solo la legge (D.L. 13 marzo 1988, n. 69, convertito nella legge 153/88), bensì anche la giurisprudenza (sentenza n. 7668/96).

Ne possono beneficiare vedove e vedovi dei dipendenti pubblici e privati, titolari di pensione di reversibilità, se riconosciuti inabili a proficuo lavoro, ovvero se risultino invalidi al 100%, titolari di pensione di accompagnamento o che abbiano richiesto uno specifico certificato (SS5).

In quest'ultima eventualità, colui che non è invalido al 100% e neppure percepisce l'accompagnamento, potrà comunque chiedere al proprio medico di famiglia di certificare l'inabilità al proficuo lavoro e inoltrare poi all'INPS il documento SS5 (atto legale che potrà costare fino a 50 euro).

Ammontare dell'assegno e diritto agli arretrati

L'importo dell'assegno integrativo è variabile e correlato al reddito familiare: la somma è pari a 52,91 euro fino a 27.899,67 euro di reddito, mentre 19,59 euro di integrazione spettano a redditi da 27.899,68 fino a euro 31.296,62. Nessun assegno familiare spetta per redditi oltre tale valore.

Il riconoscimento dell'assegno è, tuttavia, retroattivo per cinque anni dal momento della domanda: ciò significa che il richiedente potrà avere diritto a un plus di 600 euro annui, fino a un massimo di circa 3.400 euro di arretrati.

Come fare domanda

Per ottenere il riconoscimento dell'assegno è necessario trasmettere telematicamente domanda all'INPS, anche tramite l'ausilio del Patronato che provvederà gratuitamente all'inoltro delle istanze per le persone che non siano in grado di effettuarlo in autonomia.

Prima di inoltrare la richiesta, tuttavia, si consiglia di effettuare il c.d. "controllo della pensione" dal portale INPS oppure gratuitamente presso i patronati e i CAF presenti sul territorio.

Si potrà così accertare la corresponsione delle somme spettanti oppure verificare i limiti di reddito per avere diritto alle maggiorazioni e richiedere i diritti inespressi tra cui: integrazione al trattamento minimo; maggiorazioni sociali della pensione e incremento; importo aggiuntivo dell'assegno pensionistico; quattordicesima mensilità; prestazioni a favore degli invalidi civili; assegno al nucleo familiare.

Rivalutazione pensioni dal 2018, come calcolare l'indicizzazione

Le regole per i diversi assegni previdenziali e il nuovo meccanismo dal 2019

9 Novembre 2017 - Nel 2018, per recuperare l'inflazione misurata dall'Istat, **le pensioni nel saliranno dell'1,2%**. Il meccanismo di rivalutazione è previsto dalla legge 147/2013 (comma 483), in vigore fino a fine 2018, in base al quale recuperano l'inflazione in misura piena solo le pensioni fino a tre volte il minimo. Per l'ufficialità sugli incrementi 2018 occorrerà attendere l'apposito decreto ministeriale; nel frattempo vediamo dal sito delle piccole-medie imprese pmi.it come si calcola l'aumento per i diversi trattamenti previdenziali.

- Pensioni fra tre e quattro volte il minimo: si rivalutano al 95%, aumento dell'1,14%
- Pensioni fra quattro e cinque volte il minimo: adeguamento al 75%, rivalutazione dello 0,9%
- Pensioni fra cinque e sei volte il minimo: indicizzazione al 50%, aumento dello 0,6%
- Pensioni sopra sei volte il minimo: indicizzazione al 45%, aumento dello 0,54%

Attenzione: sulle pensioni 2018 bisognerà calcolare il **conguaglio** della maggior rivalutazione 2015, anno in cui gli assegni sono stati superiori dello 0,1% rispetto all'inflazione (l'indice provvisorio 2014 era pari allo 0,3%, l'inflazione effettiva è stata poi allo 0,2%, il recupero non è stato ancora effettuato perché negli anni successivi l'inflazione era pari a zero, e di conseguenza l'indicizzazione avrebbe comportato un abbassamento degli assegni previdenziali che è stato evitato).

Dal **2019**, ricordiamo, torna il vecchio meccanismo di indicizzazione previsto dalla legge 388/200:

- rivalutazione è al 100% fino a tre volte il minimo,
- al 90% fra tre e cinque volte il minimo,
- al 75% per i trattamenti più alti.

Per il resto, ricordiamo che dal 2018 si rivaluta interamente anche il trattamento minimo che passa a 507,92 euro al mese (dagli attuali 501,89), così come la pensione sociale che arriva a 373,69 euro al mese ed il trattamento assistenziale per gli ultra65enni privi di reddito, che sale a 453,45 euro.

Pignoramento Equitalia sempre contestabile: non c'è la fede privilegiata

Gli atti processuali di Equitalia non godono di fede privilegiata poiché sono redatti nell'ambito di funzioni diverse da quelle di ufficiale giudiziario. Da ciò consegue che quanto indicato anche in un atto di pignoramento presso terzi redatto dall'agente della riscossione può essere contestato dall'altra parte del giudizio senza che sia necessaria la querela di falso. Ad affermare questo principio è la Corte di cassazione, terza sezione civile, con la sentenza n. 26519 depositata il 09/11/17.

Inps: a giorni il mega-concorso per oltre 1.080 laureati

Lo ha annunciato su twitter il presidente dell'istituto Tito Boeri. Si tratta del primo concorso Inps dopo 10 anni di immobilità. «I requisiti per accedere alla selezione sono la laurea magistrale in economia, ingegneria gestionale o legge, oltre al certificato b2 di inglese».

La tassa sulla morte all'esame del SENATO

Le novità e il testo del disegno di legge sulle attività funerarie attualmente al vaglio delle competenti commissioni di Palazzo Madama.

Il diritto alla pensione di inabilità civile "fa i conti" con il reddito del coniuge

Il diritto a percepire la pensione di inabilità civile fa i conti con il reddito percepito dal coniuge. Se quindi dal cumulo non emerge un concreto stato di bisogno il diritto può essere limitato se non addirittura sconosciuto. Lo precisa la Cassazione con l'ordinanza n. 26483/17. I riferimenti normativi - La Corte ha puntualizzato, infatti, che ai fini dell'accertamento del requisito reddituale previsto per l'attribuzione della pensione di inabilità ex articolo 12 della legge 118/1971 si ...

LAVORO - Cassazione n. 26465

Legittimo il licenziamento del dipendente di un'azienda privata che non ha inviato entro il secondo giorno di malattia il relativo certificato. Pur essendo certo e provato che l'uomo stesse male.

Il sussidio ridotto per il part time crea discriminazione indiretta

Viola il divieto di discriminazione fondata sul sesso la normativa di uno Stato membro che, nel caso di lavoro a tempo parziale verticale, escluda i giorni non lavorati dal calcolo dei giorni di contribuzione, con conseguente riduzione del trattamento di disoccupazione, se la maggior parte dei lavoratori che usano il part time è costituita da donne. Con questa conclusione la Corte di giustizia europea (sentenza depositata ieri nella causa C 98/15) afferma un principio importante in materia previdenziale.

Cassazione: legittimità licenziamento per fine appalto

Con sentenza n. **25653/2017**, la Corte di Cassazione ha affermato che è perfettamente valido un licenziamento adottato da un datore di lavoro e motivato dalla cessazione dell'appalto al quale lo stesso dipendente era adibito, non essendo applicabile, in via analogica, la selezione con altri lavoratori di identica qualifica occupati in altri appalti.

La Suprema Corte sottolinea come non sia applicabile la comparazione, attraverso i criteri di scelta, con altri lavoratori impegnati in altri appalti, in quanto la ragione aziendale ha portata dirimente e non rende necessario ricorrere ad altri criteri di selezione che sono applicabili allorquando ci si riferisca ad una generica riduzione di personale e non quando, appunto, il recesso trova la propria diretta giustificazione nell'appalto cessato (servizio di trasporto espletato per il Comune).

Come capire se abbiamo pagato la Tari più alta del dovuto

Ci sono stati errori di calcolo e abbiamo pagato la Tari più alta del dovuto? Ecco come capirlo e come chiedere il rimborso

Come facciamo a capire se abbiamo pagato la Tari in maniera erranea, ovvero più alta della cifra da corrispondere, e chiedere l'indennizzo allo Stato? La domanda è lecita, poiché dal

2014, ovvero il momento in cui è stata introdotta la Tassa sui rifiuti, ci sono stati errori di calcolo e alcuni cittadini hanno sborsato più soldi del dovuto.

Come si calcola la Tari? Facciamo chiarezza su come viene conteggiata questa tassa che, come sappiamo, è proporzionata ai metri quadrati dell'abitazione in cui risiediamo e al numero degli inquilini che vi risiedono. Sulla base di ciò, analizziamo il meccanismo che porta il Comune a inviare ogni anno l'importo da corrispondere, che è possibile pagare in più rate tramite F24 o bollettini: di norma, si tratta di un importo diviso in tre tranches, con scadenza a marzo, giugno e settembre. La quarta, che prevede il conguaglio e l'eventuale adattamento dell'importo, viene emessa a fine anno ed è da corrispondere, di norma, entro novembre. Veniamo, ora, al nocciolo della questione.

La Tassa sui rifiuti si basa su due componenti, la quota fissa e quella variabile. La prima viene decisa ogni anno dal Comune ed è da riferire alla totalità della casa, ovvero la parte effettivamente abitata più eventuali pertinenze, come garage e cantine. Per quanto riguarda la quota variabile, invece, questa deve essere corrisposta prendendo in considerazione soltanto la parte effettivamente abitata, escludendo le altre. Ed ecco i possibili errori: se a fianco della metratura riferita alle zone di pertinenza viene corrisposto un importo, allora avete pagato una quota Tari più alta del dovuto (anche il doppio).

Detrazione acquisto box auto e bonus mobili

Chiarimenti sulle opportunità fiscali dopo le misure approvate nella legge di Bilancio

- Un contribuente acquista un box auto pertinenziale, che ristruttura beneficiando della detrazione IRPEF 50% per gli interventi di ristrutturazione edilizia. Lo stesso contribuente vuole anche arredare il box auto con un'armadiatura e un mobile lavanderia: può fruire anche del bonus mobili?

Come noto, la legge di Bilancio ha prorogato fino al 31 dicembre il bonus mobili, la detrazione IRPEF al 50% delle spese sostenute per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore ad A+ (nonché A per i forni) finalizzati all'arredo di immobili oggetto di ristrutturazione.

PUBBLICITÀ

Il bonus mobili 2017 è riconosciuto:

- per le spese per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici sostenute nell'anno 2017;
- se è collegato a spese per interventi di ristrutturazione edilizia iniziati a partire dal 1° gennaio 2016.

Per rispondere alla domanda posta all'inizio di questo articolo, è opportuno fare riferimento alla Circolare 11/E/2014, con la quale l'Agenzia delle Entrate fornisce utili chiarimenti in merito al seguente caso: "un contribuente ha acquistato nel 2013 un box auto pertinenziale, per il quale intende usufruire della detrazione IRPEF, prevista dall'articolo 16-bis), comma 1, lett. d), del TUIR. Il contribuente ha intenzione di arredare il box auto con una armadiatura e un mobile lavanderia e, pertanto, chiede se l'acquisto del box permetta la fruizione degli incentivi previsti per l'acquisto di mobili."

L'Agenzia delle Entrate, nella Circolare sopra citata, chiarisce che tra gli interventi di recupero del patrimonio edilizio che costituiscono il presupposto per l'ulteriore detrazione per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici non possono essere compresi gli interventi consistenti nella realizzazione di posti auto o box pertinenziali rispetto all'abitazione di cui all'art. 16-bis, comma 1, lett. d), del TUIR.

L'Agenzia ribadisce infatti che la detrazione per l'acquisto di mobili è collegata agli interventi di recupero del patrimonio edilizio che sono effettuati su immobili residenziali già esistenti e non anche, quindi, agli interventi edilizi che comportano la realizzazione di nuove costruzioni.

In sintesi, come indicato nel paragrafo 3.2 della circolare n. 29/E/2013, il bonus mobili è collegato solo ai seguenti interventi:

- manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia su parti comuni di edifici residenziali;
- manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia su singoli appartamenti;
- ricostruzione o ripristino di un immobile danneggiato da eventi calamitosi, se è stato dichiarato lo stato di emergenza;
- restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia, riguardanti interi fabbricati, eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da

Coordinamento Territoriale FLP
pag. 5



cooperative edilizie che entro 18 mesi dal termine dei lavori vendono o assegnano l'immobile.

SENTENZA DEFINITIVA: SE IL PRIVATO È INDEBITATO IL FISCO PAGA LO STESSO

In caso di giudizio di ottemperanza, il Fisco è sempre tenuto a restituire al contribuente le somme dovute – così come stabilito nella sentenza di condanna passata in giudicato – a prescindere da eventuali “controcrediti” vantati a seguito di accertamenti definitivi e/o di eventuali provvedimenti di fermo amministrativo o di blocco dei crediti delle Pa. Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la Ctr Lombardia, sezione 1, con la Sentenza 4057 del 9 ottobre 2017.

Il Coordinatore
Michele GIULIANO

